

Il fisco divide avvocati e commercialisti

È scontro aperto tra avvocati e commercialisti sulla giustizia tributaria. La riforma, attualmente in discussione al Senato, ha infatti diviso le categorie, in particolare su due aspetti: l'accesso alla carriera di magistrato e la difesa del contribuente nel processo tributario.

Ad aprire il dibattito l'intervento dell'Unione nazionale camere avvocati tributaristi (Uncat), intervenuta in audizione a palazzo Madama. Uncat suggeriva di non cedere alle pressioni per aprire la carriera di magistrato tributario anche a soggetti non laureati in giurisprudenza, come richiesto invece dai commercialisti. Nell'audizione del 28 giugno, invece, sempre l'Uncat ha proposto di riservare la difesa tecnica ai soli avvocati. Le proposte hanno trovato poi l'appoggio dell'Organismo congressuale forense: «l'Ocf nel condividere la posizione di Uncat, ribadisce il proprio sostegno alla riforma del giudice tributario. Il progetto di riforma comporta indubbiamente anche scelte nette quando all'impostazione dei requisiti del giudice, che deve avere la stessa base formativa di ogni altro giudice (e quindi in possesso della laurea in giurisprudenza), e, parallelamente, di quelli delle prerogative e garanzie della difesa tecnica, la cui disciplina va orientata alla conformità ai principi di cui agli artt. 24 e 111 Cost. e deve essere qualificata dalla formazione professionale specifica dell'operatore del processo». A questi si è aggiunto poi il Movimento forense, che con una nota diffusa il 12 luglio ha affermato di «aderire pienamente alla posizione espressa da Uncat, perché non si allontana dallo spirito del progetto di riforma, tendente alla specializzazione tecnica degli operatori del diritto».

Di parere diametralmente opposto, invece, i commercialisti. Il Consiglio nazionale ha definito la posizione di Uncat «Sorprendente e strumentale». Secondo il presidente Cndcec Elbano de Nuccio si tratta di una proposta «del tutto con-

traria ai superiori principi di giustizia e di difesa dei contribuenti che solo con la presenza dei commercialisti nel collegio difensivo possono essere degnamente tutelati. Una riforma di grandi ambizioni quale quella della giustizia tributaria non può essere strumentalizzata con questioni corporative come queste. Davvero l'Uncat vuol farci credere che la "ratio sottesa a questa attribuzione di esclusività non è corporativa, ma organicamente inserita nella riforma", e che ciò trovi giustificazione nel fatto che la riforma introduce l'istituto del rinvio pregiudiziale in Corte di cassazione?»

Stesso parere anche dalle associazioni di categoria; nove sigle hanno infatti diffuso un comunicato congiunto in cui si dichiara di apprendere «con rammarico ed amarezza la presa di posizione di alcune sigle di rappresentanza della professione forense che vorrebbero richiamata a sé, ed esclusivamente a sé, la rappresentanza del contribuente nell'ambito del processo tributario. Con ciò volendo smentire una centenaria storia di proficuo esercizio della rappresentanza e della difesa dei cittadini esercitata dai dottori commercialisti nelle aule di trattazione della materia fiscale».

Il testo, come detto, è in discussione al Senato e per ora non prevede la riserva nella difesa e neanche la possibilità per i laureati in economia di accedere al concorso per diventare magistrati tributari. Bisognerà capire ora che tipo di modifiche potranno essere apportate in Parlamento.

Michele Damiani

— © Riproduzione riservata — ■

